

IL NUOVO MALESSERE. In cento contro le Volanti. La polizia doveva arrestare cinque extracomunitari

«In comunità non c'è posto» Rilasciati due bimbi spacciatori

Due immigrati minorenni sono stati arrestati dagli agenti di una volante della polizia e poco dopo rilasciati perché nelle otto comunità di accoglienza di Torino dove gli adolescenti fermati devono essere portati secondo le disposizioni di legge, non c'era posto. Protagonisti degli episodi sono stati Khaleed, 10 anni, e Ahmed, di 13, entrambi di origine marocchina, sorpresi nella biglietteria della stazione ferroviaria Dora, in via Cecchi, mentre stavano spacciando una ventina di dosi di eroina. Gli investigatori, di concerto con la Procura per i minorenni di Torino, hanno cercato subito un ricovero in una comunità, ma tutte quelle esistenti sul territorio hanno risposto, è stato precisato dalla polizia, «che erano al completo». A Torino la Caritas, nelle scorse settimane, aveva deciso per protesta di sospendere il servizio di volontariato a favore degli immigrati che le forze dell'ordine, non sapendo dove portare, conducevano nei loro centri. Una decisione che, dopo avere provocato clamore e l'intervento del Prefetto, era stata poi revocata.



Un gruppo di immigrati e, a destra, il sindaco di Torino, Valentino Castellani

Angelo B. Turetta / Contrasto

Il sindaco Castellani «La città è sovraesposta si torni alla normalità»

Valentino Castellani, sindaco Torino invita a non enfatizzare «Coloro che vivono di illegalità - ripete - devono essere espulsi. Gli episodi dell'altra notte condannati e perseguiti». Ma teme una sovraesposizione di Torino sul problema extracomunitari. «Siamo diventati simbolicamente la vetrina di questa emergenza. Io invoco un ritorno alla normalità». L'alternativa alla sola repressione «Eliminare le patologie e investire nell'accoglienza».

LUCIANA DI MAURO

ROMA Torino torna a far parlare di nuovo di emergenza immigrazione. Signor sindaco che cosa sta succedendo nella sua città?

A parte i due episodi dell'altra notte in genere io penso che ci sia stata una sovraesposizione di Torino sul tema extracomunitari. Ciò mette in una luce particolare ogni episodio che qui si verifica. Siamo diventati simbolicamente la vetrina di questi problemi. Io rivendico un ritorno alla normalità. Non perché tali episodi non debbano essere condannati e prevenuti, ma perché se non si torna ad un clima di normalità si rischia un'enfaticizzazione impropria che può creare ulteriori tensioni. Invocare la normalità non significa però sottovalutare e non perseguire.

Proprio da Torino, nell'incontro dei sindaci agli inizi di ottobre, non era venuto un appello in tal senso?

Si avevamo posto il problema della legalità nelle città e dell'espulsione degli extracomunitari che delinquono. Ma il problema della legalità nelle città non riguarda solo gli extracomunitari. Perché c'è un intreccio con la criminalità locale e con coloro che sfruttano situazioni di criminalità. È arrivato a Torino il nuovo prefetto. Io lo incontrerò per la prima volta domani mattina (oggi per chi legge ndr) e gli esporrò questa situazione. Credo che l'obiettivo fondamentale che le forze dell'ordine dovrebbero perseguire sia quello di garantire nei quartieri a rischio - a Torino sono essenzialmente tre: San Salvario, Porta Palazzo e Borgodora - una presenza sul territorio continua e discreta, senza militarizzare la città per far sentire a chi vi abita quel minimo di sicurezza necessaria.

Questa maggiore reattività di Torino è dovuta ad una particolare concentrazione di extracomunitari o di irregolari?

Qui come altrove non si sa valutare esattamente quanti siano gli irregolari. La presenza degli extracomunitari incide del 2 per cento sulla popolazione, siamo decisamente al di sotto delle medie europee. Non è un problema di quantità. Si tratta innanzitutto di eliminare le patologie allentando tutti quelli che vivono di attività illegali. C'è poi un problema di risorse per l'accoglienza.

Anche la Caritas ha alzato le braccia a Torino. «Non facciamo più supplenza alle carenze delle istituzioni» hanno detto.

Facevano un servizio di emergenza notturna anche con il concorso del Comune. La Caritas ha preso una posizione rigida adesso è subentrato il Comune. È stata tabonata una falla con risorse proprie da parte dell'amministrazione cittadina. Ogni problema sociale viene ribaltato sull'ultimo terminale delle istituzioni.

Quante sono le emergenze, cui si somma quella dell'immigrazione, che un Comune come Torino deve fronteggiare?

Si è al solito problema che hanno i Comuni. Oltre all'integrazione degli immigrati noi dobbiamo far fronte alla disoccupazione cronica, quella degli ultra quarantenni e cinquantenni che perdono il lavoro ai minori a rischio ai portatori di handicap alle donne soggette alla violenza. Tutto questo richiede progettualità, non pura assistenza. Ma tutte queste sono cose che costano. Ed è la politica che abbiamo aperto con il governo. Le funzioni che siamo chiamati a svolgere sono tante. Le risorse del tutto insufficienti.

Tornando agli immigrati. Noi abbiamo dei mediatori di strada a volte degli stessi extracomunitari integrati che svolgono appunto un ruolo di mediazione culturale con il quartiere. Questi gruppi sono inseriti in progetti che chiedono risorse. Ogni comune che affronti questi problemi con progetti seri e mirati dovrebbe avere un riscontro a livello nazionale. Finanziamenti per progetti non a pioggia. Altrimenti tutto diventa patologia. La città terreno di strumentalizzazione ideologica. Proprio su di un uno dei quartieri a rischio è stata inaugurata una sezione di An con gran fanfara proprio a partire dall'enfaticizzazione di questi temi. Il rischio è che sedimentino reazioni culturali xenofobiche.

Qual'è la strada?

Intervenire sulle patologie e puntare sull'accoglienza. Le faccio un esempio e è un progetto gestito da una comunità di donne extracomunitarie che fanno attività di promozione di cooperative. Iniziativa lavorativa rivolta non solo alla propria comunità ma a tutti. Ci sono molte iniziative valide ma vanno aiutate con supporti da un atteggiamento di solidarietà fattiva. La strada che punta alla sola repressione non serve, anzi rischia di innescare un clima e reazioni pericolose.

Immigrati, guerriglia a Torino. Bottiglie e bastoni contro la squadra antidroga

Noite di lunga tensione a Torino tra immigrati e polizia. Nove nordafricani arrestati, cinque agenti contusi. In due diversi episodi, oltre un centinaio di extracomunitari e agenti di una decina di volanti si sono dati battaglia in corso Giulio Cesare. Lancio di bottiglie e sassi alle 21-30 quando pattuglie antidroga fermano cinque arabi per detenzioni di eroina. La seconda megarissa alle 3-30 di domenica in seguito a una lite tra maghrebini.

Il primo episodio il più importante e inquietante è avvenuto sabato sera verso le nove e trenta in corso Giulio Cesare - una delle grandi arterie di ingresso alla città che collega l'autostrada Milano-Torino con la città - all'altezza del link con via Dora Savona. Proprio lì il responsabile delle Volanti Filippo Dispenza aveva di spunto alcuni servizi antidroga. Siamo a duecento metri da porta Palazzo. Lì da tempo specie la sera si radunano grandi gruppi di immigrati. Il punto di incontro abituale è un chiosco di bibite e panini dietro il quale come un comodo parapetto si può sedersi e consumare un frugale pasto.

Eroina. Ebbero a pochi decimetri di metri da quel chiosco dove stazionava un centinaio di extracomunitari in prevalenza marocchini e tunisini alcuni agenti hanno appena fermato cinque nordafricani ai quali sequestrano 10 dosi di eroina. Immediato parte il richiamo del piccolo esercito di immigrati si stacca dal chiosco e accorre per bere e connazionali. Non c'è quasi tempo di accorgersi di ciò che sta accadendo che la rissa comincia.

Annali di bottiglie di vetro di bastoni e di sassi - facili da reperire nella scarpata del fiume - parte la mega aggressione. La sassaiola è fitta. Alcune auto in sosta restano danneggiate. I poliziotti però riescono a chiamare rinforzi. Arrivano altre sette auto ivetta con agenti in borghese. La folla degli aggressori non può per volta si disperde. Due agenti contusi devono essere medicati. I cinque fermati vengono caricati in auto e portati in questura dove viene confermato l'arresto. Sono i tunisini Adil Ben Dahar, Lili Ben Mohammed, entrambi ventitreenni, Leila Jredi, 29 anni, anche lei tunisina trovata in possesso di 4 grammi di eroina nascosta nel reggiseno, i marocchini Isam Lamu, chi diciannovenne e Milan Fouzi, nativo di Casablanca. Quest'ultimo ha tentato di spacciarsi per minorenni ma la radiografia del polso cui è stato subito sottoposto l'ha mescolabilmente sbugiardato. Per tutti è cinque l'accusa e di danneggiamento aggravato, rissa, resistenza, lesioni e detenzione di stupefacenti.

Passano solo poche ore dalla conclusione del primo episodio. Il teatro della battaglia si è pacificato e alcuni extracomunitari prima spuntati nelle tenebre ritornano sul luogo al consueto bivacco vicino al chiosco. Fermano notte fonda. Gli animi già surriscaldati dalla prima rissa e qualche bicchiere in agguato accendono chissà quale di

scissione. Alle 3 e mezza di notte stessa via c'è stesso isolato tre Volanti accorrono in corso Giulio Cesare lungo corso Brescia per sedare un furibondo litigio scoppiato fra una decina di maghrebini ubriachi. Il via di una nuova rissa.

Notte, ancora rissa. Alla vista degli uomini delle forze dell'ordine i contendenti smettono di litigare e si fondono ad aggredire gli agenti. Come nel precedente episodio altri immigrati corrono a dare manforte ai connazionali. Amati di bottiglie di vetro e di pietre. Nella lite sassaiola che segue, una delle auto delle Volanti viene danneggiata. Nella rissa tre agenti restano feriti. Anche loro devono ricorrere alle cure dei sanitari. Di nessuno dei poliziotti contusi si sa in questa che non la prima aggressione la questura rende nota l'identità. Si sa però che le ferite sono lievi e dopo le necessarie medicazioni tutti i cinque agenti vengono dimessi.

In questura finiscono invece quattro marocchini tutti originari di Khrougba. Si tratta di Amed Yousif, 22 anni del trentanovenne Sakouti Abdellati e Ahmed El Rhoudi di 28 anni e di Moustafa Kared di 26 anni. Per loro scatta l'arresto con accusa di danneggiamento, rissa, resistenza a pubblico ufficiale e lesioni.

La lite fra tre si fa violenta e vola parole grosse e anche qualche spuntone. A questo punto il poliziotto corre nella sua macchina per chiamare altri rinforzi. Si vede una pistola d'ordinanza. Arriva un pugno. Vincenzo si dirige nuovamente in salotto. Senza pronunciare

alcuna parola l'uomo colpisce al torace il nipote Ciro che muore all'istante. Nunziata grida cerca di ripartirsi dietro una poltrona, ma è inutile. Il vecchio le rivolge contro la semiautomatica a 7.65 con la quale la colpisce alle gambe alle spalle all'omero e al braccio sinistro. La donna cade in una pozza di sangue. Infine Vincenzo Mei si punta la pistola alla tempia e fa partire un colpo che gli struccella la testa.

Alcun suono di casa sentendo il rumore degli spari avvertito il prefetto prevedeva che sarà in Italia entro due settimane. Lo ha detto ieri all'aeroporto di Fiumicino il ministro della giustizia argentino Rodolfo Barra, giunto in Italia insieme al connazionale giudice Antonio Boggiano (uno dei nove componenti la Corte suprema che ha deciso l'estradizione dell'ex ufficiale delle Ss) con un volo proveniente da Buenos Aires, atterrato alle 15.10. I due sono venuti nel nostro paese per partecipare ad un seminario sul Meccosur. L'Unione economica dei paesi del Sudamerica che si terrà a Roma presso la sede della Confindustria tra il 7 e il 9 novembre. «La mia visita è puramente accademica», ha spiegato infatti

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSSELLA GALLÒ

TORINO. Notte di guerriglia tra sabato e domenica a Torino. Immigrati arabi contro polizia. Sono volanti sassi e bottiglie di vetro. Protagonisti in due distinti episodi avvenuti a pochi passi e a poche ore di distanza l'uno dall'altro oltre un centinaio di extracomunitari e una decina di pattuglie di agenti delle Volanti. Cinque poliziotti feriti, negli scatti sono stati medicati in ospedale e quindi dimessi. Complessivamente nove tra marocchini e tunisini sono stati arrestati per danze rugginose. In una resistenza a pubblico ufficiale, lesioni e per cinque di loro c'è anche l'accusa di detenzione di stupefacenti.

L'esercito dei clandestini a Torino è forte di almeno trecento uomini come sempre in gran parte dispersi in cerca di fortuna nel nostro paese. Molti di loro hanno trovato uno sbocco illegale nella

criminalità nello spaccio degli stupefacenti nel mercato della prostituzione. Una situazione che ha portato il capoluogo piemontese all'onore delle cronache per le mergolte e l'assaporazione. In città d'inni che ha toccato punti di alta tensione.

Ma gli avvenimenti di sabato notte non hanno niente a che vedere con i gravi episodi di intolleranza che la città ha vissuto a metà ottobre quando l'intervento di una polizia ha fermato sul filo di lana i raid punitivi che gruppi di cittadini si preparavano a compiere nel popolare quartiere operaio di Borgo Dora nei confronti di tre pizzerie che nelle vie del nome si dicevano alle spicce. All'istante zionisti. Nel caso dell'altra notte il quartiere è diverso e gli abitanti non hanno avuto parte agli avvenimenti. La tensione razzista pure non

Napoli, anziano metronotte si ammazza dopo aver colpito a morte il nipote e ferito la figliastra

«Non lasciatemi solo», uccide e si spara

Tragico epilogo di un dramma familiare a San Giovanni a Teduccio, quartiere alla periferia orientale di Napoli. Un metronotte in pensione ha ucciso il nipote ferito gravemente la figliastra. Poi si è suicidato con un colpo di pistola alla tempia. L'uomo 76 anni ha sparato contro i suoi parenti (che avevano deciso di trasferirsi in un altro appartamento) perché non voleva essere lasciato solo. Vincenzo Mei ha usato la sua pistola d'ordinanza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Il pensionato non sopportava l'idea di dover vivere da solo in quella casa così grande. Quando l'altro si era così parzialmente hanno comunicato la decisione di voler trasferirsi in un altro appartamento. Vincenzo Mei, 76 anni, ex metronotte, non ha avuto alcuna reazione. Poi poco dopo la mezzanotte ha impallato la figliastra al nipote di ripresentarsi. «Non mi abbandonate», si presentò che non si direbbe un altro fratello. Ma fare un'altra figlio ormai avevano

già deciso in quell'oggi non avrebbero vissuto ne anche un minuto in più con quel vecchio vicentino. L'idea di essere in un'altra casa in un altro posto e di vivere in un'altra famiglia. L'uomo ha preso la sua pistola d'ordinanza e col ha sparato contro Ciro. Dopo 21 anni al lavoro, si era sentito gli si agitò. Poi l'ex guardia qui era la moglie. La donna si era trasferita in un altro appartamento. Non mi abbandonate, si presentò che non si direbbe un altro fratello. Ma fare un'altra figlio ormai avevano

la tempia e si è sparato un colpo è deceduto qualche ora dopo in ospedale.

La polizia è giunta nell'appartamento di via Aubrin nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, appena da alcuni metri di casa. Gli agenti hanno soccorso i due feriti al Loreto Mare, dove la donna (è stata giudicata guaribile in 40 giorni) ha raccontato che il pensionato aveva allegramente vietato che in molte occasioni si era rivolto alle forze dell'ordine per chiedere il sequestro della pistola che Vincenzo Mei custodiva in un mobile della sua stanza. Proprio per sfuggire alle continue minacce dell'ex metronotte, la nipote e gli investigatori Nunziata. Lei e il figlio erano un decimo di via. L'abitazione e di trasferirsi in un'altra casa. Vincenzo Mei aveva sposato la moglie di suo fratello dopo che la donna, in due di due bambini, era rimasta vedova. La figlia di quest'uomo è Nunziata, era il pro-prietario dell'immobile di via Au-

brin mentre l'usufrutto era stato di viso tra i tre che vi abitavano.

La tragedia si è consumata nelle primissime ore della notte tra sabato e domenica. In via Aubrin è una strada come tante altre. Dopo la cena Nunziata, il figlio Ciro e il vecchio pensionato vanno in salotto a guardare in Tv la varietà «Comediani che?». Al termine l'idea di comunicare all'ex metronotte la decisione di voler trasferirsi in un appartamento di via Villa Bisignano sempre nel quartiere di San Giovanni a Teduccio. Stranamente Vincenzo Mei non risponde. Passano alcuni minuti e il vecchio comincia ad implorare la figliastra. Ti prego non mi lasciare non so più vivere da solo.

La lite fra i tre si fa violenta e vola parole grosse e anche qualche spuntone. A questo punto il poliziotto corre nella sua macchina per chiamare altri rinforzi. Si vede una pistola d'ordinanza. Arriva un pugno. Vincenzo si dirige nuovamente in salotto. Senza pronunciare

alcuna parola l'uomo colpisce al torace il nipote Ciro che muore all'istante. Nunziata grida cerca di ripartirsi dietro una poltrona, ma è inutile. Il vecchio le rivolge contro la semiautomatica a 7.65 con la quale la colpisce alle gambe alle spalle all'omero e al braccio sinistro. La donna cade in una pozza di sangue. Infine Vincenzo Mei si punta la pistola alla tempia e fa partire un colpo che gli struccella la testa.

Alcun suono di casa sentendo il rumore degli spari avvertito il prefetto prevedeva che sarà in Italia entro due settimane. Lo ha detto ieri all'aeroporto di Fiumicino il ministro della giustizia argentino Rodolfo Barra, giunto in Italia insieme al connazionale giudice Antonio Boggiano (uno dei nove componenti la Corte suprema che ha deciso l'estradizione dell'ex ufficiale delle Ss) con un volo proveniente da Buenos Aires, atterrato alle 15.10. I due sono venuti nel nostro paese per partecipare ad un seminario sul Meccosur. L'Unione economica dei paesi del Sudamerica che si terrà a Roma presso la sede della Confindustria tra il 7 e il 9 novembre. «La mia visita è puramente accademica», ha spiegato infatti

Priebke, estradizione imminente

Il ministro argentino Barra: «Entro due settimane l'ex SS nelle mani dei giudici italiani»

I tempi di estradizione di Erich Priebke saranno più brevi del previsto, prevede che sarà in Italia entro due settimane. Lo ha detto ieri all'aeroporto di Fiumicino il ministro della giustizia argentino Rodolfo Barra, giunto in Italia insieme al connazionale giudice Antonio Boggiano (uno dei nove componenti la Corte suprema che ha deciso l'estradizione dell'ex ufficiale delle Ss) con un volo proveniente da Buenos Aires, atterrato alle 15.10. I due sono venuti nel nostro paese per partecipare ad un seminario sul Meccosur. L'Unione economica dei paesi del Sudamerica che si terrà a Roma presso la sede della Confindustria tra il 7 e il 9 novembre. «La mia visita è puramente accademica», ha spiegato infatti

Barra - e non ha nulla a che vedere con l'affare Priebke - infatti al momento non ho in programma alcun incontro con i rappresentanti della giustizia italiana. Di estradizione si stanno occupando i Ministri di Giustizia di Buenos Aires e di Roma e so che si stanno impegnando per abbreviare i tempi. Il ministro argentino si è comunque soffermato sull'importanza che l'espulsione di Priebke può assumere in termini politici internazionali. Il mio paese non deve essere considerato un rifugio di criminali nazisti, ha detto. La decisione di consegnare Priebke alla giustizia italiana deriva dalla Corte suprema e non è stata dalla popolazione. Lo dimostrerò tutti i cittadini. Immagino che i ministri dell'Argentina